

Formazione. Il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello promuove gli Its «Istituti tecnici per l'occupazione»

Claudio Tucci
ROMA

«Orientare le scelte dei ragazzi verso una scuola che accompagni davvero al lavoro». Un esempio positivo in questo senso sono gli Its (gli Istituti tecnici superiori, post diploma, di durata biennale - finora si contano 62 Fondazioni) che hanno un legame molto stretto con le imprese: «Giovani e famiglie lo hanno capito, tanto che quest'anno si è potuto coprire solo il 40% delle domande d'iscrizione pervenute»,

ha sottolineato il vice presidente di Confindustria con delega all'Education, Ivan Lo Bello. Il poco lavoro (a gennaio l'Istat ha contato quasi tre milioni di disoccupati) «è una vera piaga per l'Italia». Eppure i nostri giovani sono disorientati e «fanno scelte che non guardano all'occupabilità». In più: «in un paese bloccato e timoroso di cambiamenti».

Di qui l'esigenza di «maggiore specializzazione». «Come si può parlare di crescita - ha detto Lo Bello - se ci confrontiamo con pa-

esi come la Germania dove solo il 15% tra i 25 e i 64 anni non ha un diploma (in Italia sono il 47% e metà della popolazione in età da lavoro possiede al massimo la licenza media). Mentre le aziende, per un organico ideale, devono avere circa il 70% del loro personale con una formazione equivalente al diploma e alla qualifica professionale».

Certo, bisogna anche creare nuove opportunità. Da accompagnare a «un provvedimento urgente sui giovani», che faccia leva

«su una neutralità fiscale e contributiva per un certo periodo», ha detto il presidente di Bnl e Assonime, Luigi Abete. Ma serve soprattutto tornare a crescere. In questi anni «c'è stata una overdose di austerità non compensata da politiche complementari volte a tenere in piedi l'economia - ha ricordato l'ex premier, Giuliano Amato -. E la sfida oggi è costruire un'Europa più integrata».

L'occasione per mettere a fuoco le priorità su lavoro e sviluppo è stato ieri un convegno al Cnel organizzato dall'associazione Koinè, a cui ha partecipato anche l'ex ministro degli Esteri, Franco Frattini. Nel mirino è finita pure la riforma Fornero, che ha irrigidito la flessibilità in entrata (in un quadro di forte recessione). Per questo, l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa (Pd), ha proposto di azzerare i contributi per l'apprendistato; e ridurre ancor di più gli intervalli di tempo (per i rinnovi) dei contratti a tempo determinato. E se ci dovessero essere risorse in più da spendere, ha concluso Dell'Aringa, andrebbero privilegiate due direttive: «Ridurre il cuneo fiscale e favorire le trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato».

